

Rivista di Psicologia dell'Arte, N.S., a. XXVI, n. 16, 2005.

Sergio Lombardo
Accademia di Belle Arti, Roma
sergio.lombardo@fastwebnet.it

AMORE DI PAPA'.

Lettere di un padre separato.

Abstract

Stories of loving and falling in love reach very high scores in eventualist evaluation. Actually such stories have always been the central object of arts and literature. Paternal love is now attracting more and more interest in literature and cinema. A case is presented through a series of letters written by a father. This case is interesting because it shows a strong subterranean conflict between a father and the conformist culture of a little town in Molise, Italy.

1- L'amore come problema estetico.

L'innamoramento e l'amore in tutte le sue declinazioni, compresi gli affetti familiari, è sempre stato un territorio privilegiato dell'arte, della letteratura, della poesia, del teatro, del cinema e della cultura in generale.

"...gli atti d'amore si manifestano principalmente nel contesto delle relazioni di coppia, delle relazioni genitore-bambino e di altri rapporti analoghi...Per poter sedurre un compagno valido dal punto di vista riproduttivo occorre manifestare certe qualità ambite dai membri dell'altro sesso...per potenziare al massimo la riproduzione della specie" (Buss, 1988).

Secondo la teoria dell'evoluzione l'amore sarebbe dunque una conseguenza dell' istinto di riproduzione e dipenderebbe dal programma genetico innato, ma anche dall'adattamento della cultura agli scopi riproduttivi biologici. In pratica la cultura, e con essa il concetto di bellezza nonché l'arte stessa, si evolverebbe per assecondare al massimo gli scopi biologici.

Lo stesso Freud affermava: "Non dubito che la concezione del 'bello' sia radicata nel terreno della stimolazione sessuale, e che originariamente significava ciò che è sessualmente stimolante" (Freud 1905).

L'evoluzione umana è dunque strettamente correlata all'evoluzione delle concezioni dell'amore.

La bellezza sarebbe un ideale, morale, intellettuale e fisico, nel quale si condensano le qualità riproduttive più valide. Questo ideale si evolve generando la storia delle culture.

"L'ideale d'amore romantico era sconosciuto ai greci, si tratta di una tipologia introdotta da Dante e dall'amor cortese cantato nel Medioevo" (Averill 1985).

"All'incirca dopo il 1860 si incominciò a pensare con sempre maggiore insistenza che innamorarsi fosse un evento auspicabile, anzi obbligatorio" (Rothman 1984).

Questa evoluzione storica verso l'amore romantico e verso la famiglia nucleare non manca tuttavia di incappare ancora oggi in alcuni paradossi che provocano esperienze scandalose, drammatiche, sentimentali, o ridicole, come nel caso di coppie caratterizzate da insolita differenza d'età.

"Quasi alla soglia dei 60 anni l'attore Peter Lawford si sposò con una diciottenne, che egli giurava di amare...Poche settimane dopo, la donna lo lasciò e chiese il divorzio, dichiarando che il marito la maltrattava...la donna chiedeva la metà del patrimonio del marito" (Peele 1988, pag. 193).

L' estrema varietà dello spettro di reazioni emotive provocate da tali esperienze ci consente di includere il tema dell'innamoramento romantico, con tutte le sue potenzialità scandalistiche, nell'ambito della ricerca eventualista.

Ho già dimostrato in altra sede come la cultura incida profondamente nell'innamoramento e come crei dei pregiudizi che possono condurre a conseguenze distruttive e a volte tragiche (Lombardo 1996).

In questo contesto cercherò di affrontare i pregiudizi culturali che attribuiscono alla madre una magica capacità innata di allevare i figli e presuppongono, erroneamente, che il padre sia privo di questa capacità (Andolfi 2001), specialmente se il padre è molto più anziano della madre.

La madre rispetto all'affidamento dei figli viene preferita al padre in più del 92 % dei casi (Serra et al. 2002), e una volta che i figli sono stati affidati a lei, viene protetta dai Servizi Sanitari e dalla comunità in modo prevenuto, cieco e irrazionale. Fino al punto di conferire alla madre una sorta di immunità che non recede neanche di fronte a reati gravi da lei commessi sotto gli occhi degli stessi operatori sociali.

Per illustrare questo pregiudizio presenterò il caso di un padre anziano, professore universitario di psicologia, romano, separato dalla sua giovanissima compagna.

In particolare mi servirò di alcune lettere da lui indirizzate alla psicologa del Consultorio Familiare di C., dove è costretto ad incontrare sua figlia.

Situazione tanto più assurda in quanto questo padre da quasi tre anni è costretto ad incontrare la figlia a circa 300 chilometri da Roma, nella fredda stanza di uno pseudo-ospedale, in un luogo cosiddetto "protetto", senza che sia mai stata dimostrata alcuna esigenza di protezione.

Situazione aberrante che, come si evince dalle lettere del padre, ha condotto alla progressiva e dolorosissima rottura del legame padre-figlia.

Per ovvie ragioni di opportunità, protezione della privacy e per delicatezza, ho adottato nomi fittizi in modo da rendere i personaggi irricognoscibili.

2- Una coppia scandalosa per l'eccessiva differenza d'età.

Lui, un professore universitario di psicologia quasi sessantenne, ma molto ammirato dai suoi allievi, che chiamerò prof. Carminio Normanni, era stato circuito e sedotto da una studentessa poco più che diciottenne, che chiamerò Nerina Moretti. La ragazza aveva scritto messaggi seduttivi e amorosi all' "anziano" professore riuscendo infine a convincerlo che fra loro poteva nascere una storia seria, che avrebbero potuto fare una famiglia e generare dei figli. Riporto alcuni brani delle lettere seduttive scritte da Nerina.

Fine febbraio 1999 - scrive il suo numero telefonico sul quaderno del professore.

Fine marzo 1999 - scrive di nuovo il suo numero telefonico e aggiunge: "Indirizzo intanto, poi quello che vuoi....quel suono dolce, ma che ora potresti sentire violento...ti voglio bene - è ancora più dolce - Nerina".

Maggio 1999 - "Mi sento diversa dalle altre. Per te sono diversa dalle altre? Sì. Che significa altre? Tutti, tutti, tutti. Perché sono diversa dalle altre? Tutto e niente. Ciò che è tutto è niente. Ti amo, sono nata per incontrarti, ma un incontro aperto, quando i corpi e le anime si fondono. Voglio sapere e vedere il mondo con te, vederlo, ma soprattutto assaporare e godere di tutte le cose belle....Quello che potrebbe sembrare brutto e superficiale non rimarrà così".

L'amore della ragazza sembrava sincero, come dimostrano, oltre alle lettere della stessa, le testimonianze di tutti i frequentatori della coppia. Purtroppo Melania Moretti, la madre della ragazza, era visceralmente ostile al prof. Carminio e fece di tutto per interrompere la relazione della figlia. Aiutata in questo compito non solo da tutta la famiglia, ma anche dai paesani, da un sacerdote al quale faceva le pulizie in casa, da una assistente sociale e da alcuni avvocati. Melania ordinò alla figlia di tornare subito a T., paese del Molise dove viveva prima di venire a studiare a Roma, minacciando di svelare al padre, sig. Ciro Moretti, la sua relazione col professore, con la conseguenza che il sig. Moretti sarebbe venuto a Roma e l'avrebbe riportata al paese trascinandola "per i capelli". Nerina allora scrisse una bella lettera al padre, confessando di amare il professor Carminio, di volerlo sposare e di voler costruire con lui una famiglia regolare. Ecco la lettera.

Caro Papà - Chi ti scrive è tua figlia Nerina. E' da tanto tempo che penso di scriverti questa lettera e oggi, dato che ci siamo sentiti al telefono, ho pensato che volevo parlarti di alcune cose: con una lettera si può pensare, riflettere ed esprimersi in modo molto sincero. E' da qualche mese che convivo con Carminio Normanni.

So che in questo momento penserai alle cose più brutte, ma ti prego di leggere, perché queste sono le cose più belle. Quando sono venuta a T. ho pregato Carminio di venire con me e lui è venuto, perché volevo conoscere i vostri pensieri a proposito di me e lui vicini. Sono legata a Carminio ogni giorno di più e insieme stiamo costruendo un futuro bellissimo. Adesso io ho vent'anni, sono felice e so che tutto quello che faccio sta nei miei ideali di vita. Carminio è molto più grande di me, so che questa forse è la cosa più incomprensibile per te, ma devi sapere che lui è la persona più bella che io abbia mai conosciuto, una persona davvero capace di cambiare il mondo e creare degli ideali e dei modi di vivere più elevati, più raffinati e più sinceri. Questi modi di vivere sono quelli che stiamo pensando e costruendo.

Per me il tempo è molto importante, a volte quando le ore passano ho paura di non riuscire a fare tutte le cose che ho in mente: la vita è troppo breve.

Ti chiedo scusa per oggi, perché quando mi hai chiesto di venire io ti ho detto che avevo da fare.

Ho scelto da persona matura di costruire una famiglia e non posso parlare con te senza che tu sappia la verità. Come tu sai, io amo la sincerità e quindi devi sapere che io e Carminio stiamo insieme, che ci vogliamo bene, che io sono felice, che secondo me la cosa più importante di questa vita è essere felici, amarsi, essere tutti felici. Sai, se un giorno avrò un figlio e mi dirà alcune cose che io non ho mai visto né vissuto gli dirò: "La tua felicità è la mia felicità". Io e Carminio abbiamo intenzione di sposarci in futuro, quando io finirò l'Università cioè mi laureerò e inizierò a lavorare.

Spero tanto che tu sia entrato nei miei pensieri, è importante per me. La persona con cui voglio vivere deve essere una persona insostituibile e che io stimo. Non posso né adattarmi, né accettare compromessi, né seguire quello che sarebbe meglio per me secondo il consenso di persone che non ritengo ideali. Cercare di farmi cambiare idea sarebbe una violenza e una mancanza di rispetto. Spero che tu mi faccia sapere quello che pensi e che capirai. Ti abbraccio e ti ricordo che ti voglio bene, ciao: Nerina. (8.12.1999).

Dopo un anno Nerina Moretti rimase incinta e l'anno successivo dette alla luce Turchina Normanni, riconosciuta da entrambi i genitori. Meno di un anno dopo Nerina rimase di nuovo incinta, ma questa volta, pressata dalla madre e dai paesani scandalizzati dalla differenza d'età della coppia, non volle tenere il bambino. Dopo l'interruzione della gravidanza tornò dalla madre, portando con sé Turchina, abbandonando il prof. Carminio e scrivendogli una lettera in

cui diceva di non sentirsi degna di lui, di non essere bella e buona come lui, ma di essere cattiva "come le donne del Sud" e di essere soggetta a delle crisi che la facevano precipitare in "pozzi di merda". Ecco la lettera.

Ho desiderato vivere con te e vedere con te l'infinito della vita.

Il mio unico desiderio è sempre stato quello di crescere con te e sulla tua anima dormire tutte le notti.

La mia visione della realtà è sempre in continua evoluzione vicino a te.

Sarai sempre il mio grande angelo dalla pelle morbida.

Come tu sai, ho una personalità scissa.

I miei desideri non sfumano mai dalla tua aura.

Ho dei pensieri che mi tormentano e la mia distruttività è forte.

In un attimo oggi ho deciso di non stare più con te.

Certo, dovrei spiegare qualcosa, ma quello che so è che ho fantasticato delle cose brutte su di te quando non c'eri.

Ho pensato che tu li dentro mi stessi facendo del male e stessi dimenticando la mia esistenza.

Poi sei uscito fuori e lì ho (FILM) visto te che baciavi una paziente (che non conosco) e che aspettavi che scendesse tutte le scale.

In quel momento avrei voluto che qualcuno con la pistola mi sparasse dietro la schiena.

Questi possono essere risultati dei miei problemi vaganti.

Mi sono sentita morta assassinata e ho desiderato stare senza te.

So che sei bello, non so se ho immaginato troppe sciocchezze, comunque non mi resta altro che non stare più vicino a te.

Non mi sento in grado di stare con te e amarti completamente, senza fare mai allusioni malvage.

Certo è che sono viva, ma a volte cado in questi pozzi di merda.

Avrei tanto voluto sviluppare alcuni lati belli della mia personalità, ma come tante altre cose forse ne sono incapace.

Questi pensieri ristretti delle donne del sud, cattive, ci sono, e io divento così come tutte le altre.

So che per amarti avrei dovuto amare te e i tuoi desideri, le cose che ami, e anche il tuo lavoro, magari fare qualcosa di costruttivo nel frattempo.

Non sono così buona e bella e non potrà essere bella e costruttiva la vicinanza di una persona distruttiva a una persona bella.

Quando il prof. Carminio, preoccupato delle stranezze della madre e dell'ostilità sempre più offensiva della famiglia di lei, chiese l'affidamento esclusivo o congiunto della piccola Turchina, tutta la famiglia Moretti fece muro contro di lui, lo minacciò e interruppe ogni rapporto anche telefonico con lui.

La prima sentenza, senza indagare, affidò la bambina alla madre consentendo però al padre un ampio regime di visite.

Questa sentenza non fu mai rispettata dalla madre. Il prof. Carminio Normanni da allora non vide più sua figlia, né ebbe più notizie di lei, cosa che fu denunciata all'Autorità giudiziaria, ma la denuncia è rimasta a tutt'oggi senza esito.

Alcuni mesi dopo, gli avvocati organizzarono un incontro, ma la madre si presentò col fratello e la ragazza del fratello.

Appena il prof. Carminio prese in braccio la piccola Turchina, che era contentissima di rivederlo, Nerina e il fratello di lei lo assalirono e gli strapparono la bambina, allontanandosi poi con la stessa. In seguito la madre disse al Giudice che in quell'occasione il professore voleva rapire Turchina, in contrasto con quanto dichiararono due testimoni che assisterono alla scena. Anche questo episodio fu denunciato e anche questa denuncia è rimasta finora senza esito.

Ad un certo punto, improvvisamente, Nerina iniziò ad accusare retrospettivamente il prof. Carminio dei più svariati reati, facendolo apparire come un perverso, un violento, un prevaricatore e negando di averlo mai amato.

A tale proposito disse che era stata costretta alla convivenza per mezzo di minacce da lui attuate con l'uso di coltelli, pistole e veleni. Queste fantasiose accuse furono denunciate dal Professore, ma anche queste denunce sono rimaste a tutt'oggi senza esito.

Per non cadere in contraddizione Nerina affermò che le sue seduttive dichiarazioni d'amore, un appunto in cui confessava di aver partecipato a cocaina-party, la lettera al padre e quella in cui confessava di essere indegna del professore, cattiva, gelosa e soggetta a crisi psicotiche erano state scritte dal professore, imitando la scrittura di lei.

Quando le lettere furono sottoposte a perizia calligrafica e risultarono tutte effettivamente scritte da Nerina, questa sostenne che erano dei collages di lettere forse scritte da lei, ma indirizzate ad altri.

Fu nominato un CTU, il quale dichiarò nella perizia che il prof. Carminio non è pericoloso, come invece affermava Nerina, che la famiglia Moretti è compattamente ostile al professore, che la signora Nerina vuole cancellare la relazione sentimentale con il prof. Carminio, durata quattro anni, con un atteggiamento che rasenta la negazione psicotica, che questa ostilità di traduce nel non voler far vedere la bambina al padre, ma che la bambina non sopporterebbe un distacco dalla madre dal momento che ormai non vede più il padre da diverso tempo. Perciò il CTU conclude per mantenere l'affidamento della bambina alla madre e per la riduzione delle visite al padre.

Le visite dovranno avvenire in un luogo protetto e in presenza di personale specializzato, cioè solo ed esclusivamente al fine di tranquillizzare la madre e favorire il riavvicinamento della bambina al padre, cercando anche di ripristinare un minimo di dialogo fra i genitori.

3- Le lettere scritte dal prof. Carminio alla psicologa.

Riproduco qui di seguito le lettere del prof. Carminio Normanni indirizzate alla psicologa dott.ssa Fiorella Oca, che presiedeva gli incontri presso un Consultorio Familiare. Poiché, contravvenendo agli ordini del Giudice, la madre non volle mai allontanarsi, gli incontri avvenivano in sua presenza, insieme alla psicologa Fiorella Oca e all'assistente

sociale Sfinge Leopardina. Queste due operatrici erano il "personale specializzato" che, secondo il CTU, avrebbe dovuto favorire il riavvicinamento della bambina al padre. Gli incontri, si svolgevano nella squallida stanza di un ospedale, arredata per la preparazione al parto delle gestanti, che nulla aveva di accogliente per una bambina e che non disponeva di alcuna attrezzatura scientifica specializzata, ma veniva provvisoriamente adattata all'uopo.

Cara dott.ssa Ocra,

Come da Lei suggerito, Le ripeto per iscritto ciò che la volta scorsa avevo espresso a voce. Mi scuso del tono un po' formale che sono costretto a usare, e La prego di attribuire ogni sfumatura indelicata al mio stato d'animo e al fatto che non vedo mia figlia da molto tempo, essendomi stato impedito finora di mantenere quel sano e sereno rapporto padre-figlia che tanto desidero e di cui mia figlia ha tanto bisogno.

Quanto al mio stato d'animo vorrei farLe comprendere quanto sia difficile per me mantenere un atteggiamento serenamente distaccato di fronte al terribile **doppio legame** che mia figlia subisce quando viene attribuita a lei e solo a lei la responsabilità di dover scegliere uno solo dei genitori e di rifiutare l'altro, di volersi cambiare il nome, di volersi cambiare il padre, di temere come cattivo e pericoloso un padre a cui lei invece nascostamente vuole bene.

Vorrei sapere come si svolge la giornata di Turchina, dove abita e con chi: se abita a T, se a P. C., se a V. e se infine si sposta fra queste o altre sedi.

Vorrei sapere se va all'asilo, quando e dove. Vorrei potermi mettere in contatto con i dirigenti dell'asilo per conoscere quali metodi didattici usino, di quali giochi e di quale personale specializzato dispongano.

Vorrei essere informato sulla salute di Turchina, se e quando è stata malata da quando non abita più a Roma, che malattie ha avuto, se è stata visitata da medici, ricoverata o condotta al Pronto Soccorso, in caso affermativo quale è stata la diagnosi e che cure ha fatto.

Vorrei anche sapere chi è il suo pediatra per ascoltare da lui un giudizio complessivo sullo stato di salute di Turchina.

Vorrei che, durante gli incontri, la madre, come è avvenuto al primo incontro del 19 novembre qui a C. e come il CTU ha più volte prescritto, restasse fuori della stanza.

La madre dovrebbe incoraggiare la bambina a giocare col padre e non traumatizzarla con la minaccia verbale o non verbale di abbandonarla, se osa giocare col padre.

Vorrei gentilmente farLe notare che io devo affrontare un lungo e disagiata viaggio da Roma per venire a vedere mia figlia in questo ospedale, in questa stanza adibita alla preparazione al parto, dove la mia ex compagna non mi saluta e non mi parla, ma mi aggredisce con fantasiose accuse interrompendo la serenità dell'incontro. Le faccio presente che Nerina rifiuta perfino la mia posta, e non mi fa parlare al telefono con mia figlia.

Vorrei discutere di denaro o di altri problemi legali nella sede opportuna, senza subire distruttivi attacchi (nessun assegno?) e fantasiose accuse (poliziotti?) da parte della madre proprio davanti alla bambina e proprio durante il pochissimo tempo che mi è concesso di stare con mia figlia.

Vorrei poter fotografare liberamente mia figlia mentre gioca con me senza che la madre intervenga distruttivamente. Non vedo perché mi si impedisce di fare delle foto insieme alla bambina, che restino come ricordo dei nostri incontri.

Vorrei essere informato sulle strategie e i tempi che Lei intende adottare per eseguire l'ordine del Giudice e il consiglio del CTU prof. M. M. di:

"..far conquistare progressivamente a Turchina una fiducia nella figura paterna tale da consentirle di allontanarsi dalla madre quel tanto da permetterle un rapporto esclusivo con il padre" (sentenza del 5-10-2004 del Tribunale dei Minorenni di Roma).

Vorrei infine poter liberamente prendere in braccio, accarezzare, baciare e comunque stabilire quel rapporto sano di tenerezza padre-figlia che ci è stato finora immotivatamente impedito dalla madre e dalla famiglia di lei.

A questo proposito comunque sono consapevole che:

"per l'atteggiamento di sostanziale opposizione della sig.ra Moretti, è ben difficile che possa realizzarsi in modo non traumatico qualsiasi efficace frequentazione della minore con il prof. Normanni" (idem).

Tuttavia vorrei richiamare la perizia del CTU prof. M. M. dove si afferma che:

"non sono emersi elementi psicologici tali da avvalorare l'ipotesi sostenuta dalla Sig.ra Moretti di una sostanziale "pericolosità" del Prof. Normanni".

Il CTU afferma inoltre che il Prof Normanni:

"comprensibilmente chiede di poter frequentare in modo adeguato la figlia così come chiede, correttamente, che la bambina possa avere del padre una immagine reale e compiuta, ritenendo giustamente che quella che la piccola Turchina può avere di lui, negli incontri presso la ASL di T., non può che essere un'immagine parziale e distorta".

Il CTU prosegue evidenziando che:

"L'atteggiamento emotivo espresso da tutto il nucleo familiare nei confronti del Prof. Normanni è stato di comunque aperta ostilità. E' sin troppo chiaro che per la famiglia Moretti il Prof. Normanni, almeno al momento, deve stare ben lontano da Nerina...".

Inoltre le caratteristiche psicologiche di Nerina Moretti rivelano:

"..una ancora non compiuta maturazione".

Infatti la sua:

"..ricostruzione della relazione con il Prof. Normanni è risultata caratterizzata sia dal rifiuto ad attribuire ad essa un qualsiasi significato positivo, con un atteggiamento psicologico che **più volte è apparso ai limiti della negazione patologica**, sia dal misconoscimento di qualsiasi responsabilità personale nel prodursi delle stesse vicende di coppia. La Sig.ra Moretti si vive attualmente come la vittima di una sorta di plagio ed ha peraltro negato fermamente di essere l'autrice degli scritti affettuosi che il Normanni ha portato a riprova del grande coinvolgimento emotivo che per un periodo di tempo ella avrebbe avuto nei suoi confronti. Durante tutti gli incontri di CTU la Sig.ra Moretti non ha peraltro cercato in alcun modo di dissimulare la sostanziale avversione nei confronti del Prof. Normanni sino al punto di rifiutarsi, durante l'ultimo incontro di CTU, in occasione di una non prevista telefonata di Turchina alla madre, di accettare l'invito del C.T.U. a passare il telefonino al Normanni per farlo parlare con la figlia".

Le affermazioni del CTU sono rinforzate dalla CTP dott.ssa S. V., la quale segnala che:

"Per quanto riguarda l'ambiente familiare in cui vive la piccola Turchina, è doveroso segnalare che il CTU, pur rilevando una aperta ostilità nei confronti del Prof. Normanni, trascura un particolare che assume un notevole rilievo: durante la visita domiciliare a T., alla presenza del CTU e delle CTP, il Sig. Moretti non si è limitato ad esprimere ostilità nei confronti del prof. Normanni, ma **ha verbalizzato chiaramente delle minacce** nei suoi confronti. Ciò conferma senza ombra di dubbio, sia la veridicità delle dichiarazioni del prof. Normanni al riguardo, sia **l'atmosfera di tensione minacciosa nei confronti del padre, che la minore respira quotidianamente**" (tutte le sottolineature in grassetto sono mie).

Allego copia della perizia di CTU prof. M. M. sulla quale è basata la sentenza del Tribunale dei Minorenni di Roma del 5-10-2004 e copia delle osservazioni della CTP dott.ssa S. V.. La ringrazio dell'attenzione e La saluto cordialmente.

Roma, 9 dicembre 2004

Psic. Prof. Carminio Normanni

Cara Dott.ssa Odra,

Pur non avendo ancora ricevuto risposta alcuna alla mia lettera consegnataLe a mano il 10 dicembre 2004, Le spedisco una nuova lettera per segnalare ancora una volta il mio dissenso per i maltrattamenti inflitti a mia figlia Turchina da parte della famiglia Moretti maltrattamenti cui sono costretto ad assistere durante le sedute presso la ASL di C.

Non le nascondo l'imbarazzo nel vedere i miei accompagnatori, i quali generosamente mi attendono presso la sala d'aspetto della ASL per non lasciarmi in balia di una famiglia che mi ha minacciato e che certo non è abituata a risolvere i problemi con la parola, cacciati dalla sala d'aspetto e mandati fuori all'addiaccio con la motivazione incomprensibile che il venerdì in sala d'aspetto ci sono "le adolescenti".

La cosa è accaduta sia al dott. A. P. che al dott. F. A.. Quest'ultimo in aggiunta ha dovuto subire le ingiurie di Nerina Moretti, che all'uscita gli ha detto, con Turchina in braccio: "Non ti vergogni di accompagnare un criminale? Ma vergognati deficiente!!!".

Mia figlia è costretta ad assistere alla sistematica svalutazione e alla sistematica criminalizzazione di suo padre, il quale è stato chiamato durante gli incontri "un mostro", "un criminale", "quello lì, un signore, un vecchio". Durante gli incontri prima presso la ASL di T., ora presso quella di C. la madre si è rivolta a Turchina facendo sul mio conto delittuosi apprezzamenti del tipo: "quello non è tuo padre, tuo padre si chiama Amelio e fa il ballerino", e recentemente "quello non è tuo padre, tuo padre si chiama Audisio", inoltre "con quello lì non ci giocare, non ti far toccare, non accettare dolci da lui". Ricordo che Lei stessa in una precedente seduta ha chiesto a Turchina quanti papà avesse.

Cara dottoressa, è indubbio che questo comportamento configura un maltrattamento psicologico agito compattamente da tutta la famiglia di Nerina Moretti e che non può lasciare indenne la psiche di mia figlia.

Per maltrattamento psicologico infatti si deve intendere: "...un atteggiamento ripetuto per danneggiare l'interazione fra un genitore e il bambino che diventa un aspetto tipico della relazione...In certi casi, un incidente molto doloroso, come un divorzio inusualmente conflittuale, può iniziare un maltrattamento psicologico...se grave o ripetuto può costituire maltrattamento psicologico...richiedere comportamenti irrealistici con la minaccia di abbandono, di danno, o di pericolo se questi comportamenti non sono eseguiti... minacciare o esercitare violenza contro le persone che il bambino ama o contro le sue cose" (Kairys et al. 2002).

E ancora: "Il coinvolgimento precoce e improprio del figlio come attore nei rapporti tra i due coniugi. Per esempio, un figlio che si schiera a favore di uno dei genitori...si tratta di famiglie in cui il naturale scambio di *dare e ricevere affetto, stima e riconoscimento* penalizza pesantemente almeno uno dei coniugi senza che possa intravedere alcuna via d'uscita" (Ghezzi, Valdilonga 1996).

Venerdì scorso, il 14 gennaio 2005, Turchina è stata accompagnata dalla nonna, dalla madre e dall'attuale compagno della madre. Dato che, senza giustificazione alcuna, Nerina non si era presentata all'incontro del 17 dicembre scorso, io ero rimasto senza notizie di mia figlia e senza sapere quando l'avrei rivista. Le lascio immaginare come ho trascorso le feste di Natale. L'incontro del 14 gennaio mi è stato comunicato solo il 12 gennaio, e questa burocratica comunicazione è stata l'unica notizia su mia figlia che ho avuto dal 10 dicembre scorso.

Invitato ad entrare nella stanza dell'educazione al parto, dove si svolgono gli incontri fra me e mia figlia, ho sentito che Turchina piangeva e diceva di voler andare via, che non voleva entrare nella stanza. Intanto la nonna di Turchina, insieme all'attuale compagno di Nerina, che stavano ansiosamente aspettando fuori, mi fissavano torvamente, dato che le finestre della stanza dell'educazione al parto affacciano proprio sul piazzale che fa da posteggio della ASL.

Turchina continuava a piangere con quella sua voce regredita, lagnosa e nasale, recitata, che usa quando deve ubbidire a un ordine che non condivide. Sia l'Assistente Sociale che Lei avete lavorato per circa un'ora cercando di convincere Turchina a restare. Mi chiedo se avete chiesto, come preconditione, la collaborazione esplicita e non ambigua della madre, in mancanza della quale non rimane che l'informazione al Giudice del maltrattamento psicologico. Mi chiedo se avete indagato se la famiglia estesa gioca un ruolo maltrattante ai danni di Turchina, cosa che era stata già parzialmente rilevata dal CTU, dott. M. M., ma purtroppo non approfondita. "Nella famiglia maltrattante...il conflitto esplode in maniera violenta e manifesta...le fazioni sono solitamente ben definite, esibite in modo provocatorio e addirittura sfacciato, finché la violenza di un genitore si scatena contro il figlio che milita nel campo avverso" (Cirillo, Di Blasio 1989). In queste famiglie la "parentification" dei figli "da parte delle famiglie d'origine (prima generazione, nonni) non si esaurisce con il matrimonio dei figli, ma continua ad agire attivamente, sollecitando nella seconda generazione comportamenti genitoriali inadeguati" (Cirillo, Di Blasio 1989).

Mi chiedo se avete comunicato alla madre che deve essere lei stessa a convincere la bambina, incoraggiandola senza ambiguità a vedere il padre come persona positiva e a giocare con lui, altrimenti il suo comportamento negativo, passivo, o svalutante, configura un abuso di minore che deve essere denunciato d'ufficio al Giudice. Infatti "Gli operatori scolastici, sanitari, socioassistenziali non dovrebbero dimenticare che il proprio ruolo di pubblici ufficiali impone l'obbligo...di denuncia all'autorità giudiziaria in base agli artt. 330, 333 del Codice Civile e, per i reati perseguibili d'ufficio, gli artt. 570, 571, 572 del Codice Penale" (Cirillo, Di Blasio 1989). Dopo parecchio tempo Turchina e Nerina sono entrate finalmente nella stanza dove stavo io, ma Nerina è sempre rimasta in piedi vicino alla porta, non si è seduta nemmeno quando Turchina l'ha spinta, tirandola per la gamba, verso l'interno della stanza. Turchina, evidentemente ubbidendo agli ordini di chi la accudisce, non vuole giocare con me, non vuole i regali, né accetta i dolci che le porto. Tanto meno si avvicina a me, ma si nasconde dietro le gambe della madre. Un comportamento che si sta verificando in questi ultimi incontri, ma che era stato ben diverso nel primo incontro, quando la madre era uscita dalla stanza. Nerina invece di convincere la bambina a relazionarsi positivamente al padre, chiede quanto tempo manca alla fine dell'incontro. Tutti i giochi proposti da Lei e

dall'Assistente Sociale si infrangono contro l'opposizione di Nerina, che interrompe tutti i tentativi di far rilassare Turchina e soprattutto interrompe con disprezzo e sarcasmo ogni tentativo di mettere la bambina in contatto emotivo con me, con un atteggiamento che configura chiaramente gli estremi del reato di abuso psicologico di minore. Lei stessa esasperata ha notato che tutti i "fili" che Lei lanciava venivano recisi dalla madre che mostrava aperta ostilità a far giocare la bambina col padre. Alla fine è caduto il silenzio. Io ho iniziato a tirare la palla a Turchina e Turchina ha cominciato a guardarmi. Io le ho parlato molto dolcemente da lontano e mi sono messo a ridere che si nascondeva dietro la madre, come se fosse un gioco fra noi. Allora Turchina ha iniziato un gioco con me a nascondino. Poi ho ballato e cantato, ho fatto il mimo. Turchina interagiva, ma Nerina è intervenuta più volte distruttivamente, o con commenti acidi. Questo comportamento di Nerina si ripete sempre uguale in tutti gli incontri e impedisce l'instaurarsi di "un minimo di dialogo" fra i genitori e un sereno rapporto tra padre e figlia come indicato dal CTU e dal Giudice. Dopo quattro mesi dalla sentenza ho visto Turchina poco più di quattro ore in tutto, e non almeno dodici pomeriggi (3 pomeriggi al mese per 4 mesi), come prescrive la sentenza. Inoltre la situazione non è affatto migliorata, anzi è gravemente peggiorata. Infatti, dopo il primo incontro, avvenuto senza la presenza distruttiva della madre in cui la bambina ha giocato con entusiasmo con me per tutta l'ora, negli incontri successivi la situazione è regredita in uno stallo, poiché la madre è restata presente e Turchina non ha potuto esprimere il suo affetto per il padre. La settimana successiva la situazione è peggiorata ancor più, perché non solo la madre non è uscita dalla stanza, ma ha portato la bambina addormentata in modo da non farle avere alcun contatto con il padre. Quando la bambina si è svegliata, infatti, la madre l'ha tenuta sempre in braccio.

Chiaramente Turchina si trova in difficoltà perché deve ubbidire alla madre e soprattutto alla famiglia della madre, che è apertamente e ferocemente ostile al padre, tanto da mettere in atto un continuato, aperto e sistematico maltrattamento psicologico.

Ma quello che più mi preme comunicare è quello che ho appreso dai disegni che Lei, con esperta professionalità, ha eseguito su indicazione di Turchina. Disegni che hanno la consistenza di un test psicologico. La mia interpretazione, che non potevo esprimere apertamente durante il test, per non intralciare il Suo lavoro di psicologa, per non inibire Turchina e per non suscitare le difese di Nerina, la espongo di seguito, chiedendoLe nel contempo se Lei la condivide. La prego di considerare la mia interpretazione come una fattiva collaborazione al Suo lavoro, un modo di avere con Lei un dialogo aperto e leale nell'interesse di mia figlia. Sarebbe assurdo, infatti, che io Le nascondessi quello che penso riguardo agli incontri con mia figlia.

Lei ha chiesto a Turchina che figura disegnare, Turchina ha indicato un leone. La figura del leone era grande e centrale, disegnata per prima. Secondo l'insegnamento della Corman: "il personaggio disegnato per primo e con più cura è o quello a cui il fanciullo è più attaccato, o quello con cui desidera identificarsi, o quello verso il quale è attratto da ambedue i sentimenti". Si suppone che questo personaggio, nel caso di Turchina, rappresenti il padre, sia perché compagno vicino a lui Turchina e la madre, sia perché il leone è l'animale pericoloso del quale a Turchina è stato insegnato (per fortuna senza molto successo a livello profondo) ad aver paura, come le è stato imposto di temere, odiare ed evitare suo padre.

Lei ha poi disegnato alla destra del leone una figura nuova e Turchina ha detto che quella figura si chiamava Turchina. Come afferma Di Leo: "Il bambino tende a disegnare sé stesso accanto al genitore o al fratello preferito" (Di Leo 1973, pag 131). Dunque il leone, che rappresenta con molta probabilità il padre, è il genitore preferito di Turchina, ma Turchina non lo può dire a nessuno, purtroppo. Lei ha disegnato una figura più piccola sulla sinistra del leone e Turchina ha detto che si chiamava Nerina, come la mamma.

Secondo la Corman: "E' molto comune che i fanciulli rappresentino i genitori in coppia, sia che questa vicinanza rappresenti la situazione reale, sia che neghino... la disunione della famiglia disegnando l'uno vicino all'altro un padre e una madre che in realtà non vivono più assieme" (Corman, cit., pag.73).

Poco dopo la bambina ha scambiato il nome di Turchina con quello di Nerina, perché la figura che prima aveva chiamato Turchina era più grande dell'altra, invece Turchina deve essere logicamente più piccola di Nerina. Quando Lei ha chiesto cosa c'è sotto i piedi di Turchina, la bambina ha detto che c'è un prato. Lo stesso prato ha messo sotto i piedi di Nerina, ma sotto i piedi del leone ha detto che non c'è nulla, infine ha detto che c'è solo un foglio di carta. Penso che questo non stare da nessuna parte della figura più grande sia il modo di Scissia di comunicare il disagio di non avere il padre vicino a lei.

Quando Lei ha chiesto dove abitasse il leone, Nerina è intervenuta dicendo sarcasticamente: "allo zoo", cercando così di intralciare ancora una volta il dialogo fra Turchina e gli altri.

Lei, ignorando il boicottaggio di Nerina, ha poi chiesto a Turchina dove fossero questi tre personaggi e la risposta è stata: "a casa". Allora Lei ha disegnato una casa su un foglio più grande e ci ha incollato il disegno più piccolo sopra. Poi ha chiesto a Turchina in che città stesse questa casa. Turchina si è confusa e non voleva rispondere, poi ha detto "c'è un'altra bambina molto piccola".

Lei, dopo aver chiesto alla madre se in casa vi fosse un'altra bambina e aver ricevuto risposta negativa, ha disegnato anche questa bambina piccolissima e ha chiesto: "Dove sta?". Turchina ha detto: "Sul passeggino", e Lei ancora: "Come si chiama?". Turchina non sapeva rispondere, si confondeva di nuovo, poi diceva: "Barby" e aggiungeva che il passeggino lo spinge la mamma. Dunque questa piccolissima bambina è un cosiddetto *personaggio aggiunto*, il quale deve essere oggetto di particolare attenzione da parte dello psicologo: "Si dovrà prestare particolare attenzione ai personaggi aggiunti, in quanto rappresentano quasi sempre, come abbiamo visto, identificazioni del soggetto; se ne compaiono diversi, possono rappresentare diverse tendenze tra cui il soggetto si sente diviso" (Corman cit., pag. 76).

Lei ha chiesto a Turchina: "Dove la porta la mamma col passeggino?". Turchina ha detto: "In un'altra casa". Lei allora ha disegnato un'altra casa fuori del primo foglio, dietro la prima grande casa. Dunque la grande casa nella quale Turchina aveva messo la sua famiglia al completo, evidentemente rappresentava la casa di Roma, dove i genitori avevano vissuto insieme e dove Turchina vorrebbe tornare. Infatti "la regola... vuole che nel disegno si realizzi la situazione da cui deriva il massimo di piacere e il minimo dispiacere" (Corman cit. pag. 46). Ma la mamma ha messo Turchina sul passeggino e l'ha portata in un'altra casa, cioè a T.. Purtroppo questo breve incontro, molto drammatico, ma che sul finale era stato positivo, ha subito un ulteriore intralcio da parte di Nerina.

Alle 17,30 Nerina ha detto che doveva andare via perché doveva andare al lavoro, e ha portato via Turchina, che però ha voluto portar via il vestitino che le avevo dato in regalo. Turchina mi sorride e mi saluta mandandomi un bacio da lontano, per la prima volta dopo mesi.

All'uscita però è avvenuto un fatto imprevisto, probabilmente causato dalla rabbia di Nerina per non aver saputo interrompere prima l'incontro e per aver visto che Turchina non ha più pianto, né ha mostrato diffidenza verso il padre. Nerina non ha saputo contenere la

sua rabbia e ha insultato il dott. F. A., il quale, dopo aver informato l'Assistente Sociale Sfinge Leopardina e il dott. B., è andato dai Carabinieri a denunciare Nerina per ingiuria. Cito testualmente dalla denuncia: "...mentre la citata Moretti Nerina usciva dalla ASL profferiva nei miei confronti le seguenti frasi ingiuriose: "non ti vergogni di stare qui fuori come un deficiente...non ti vergogni di accompagnare un criminale? - ma vergognati deficiente". Poiché io sono stato definito "un criminale", ho dovuto citare Nerina per diffamazione.

Ma il problema più grave è che Nerina può continuare il maltrattamento di Turchina insultando in tutti i modi e svalutando apertamente il padre mentre tiene in braccio la bambina, senza che si faccia nulla per impedirlo. Questa è una vera tortura per Turchina. Con sincera stima.

C., 21/01/05

Psic. Prof. Carminio Normanni

Cara dott.ssa Ocra

Ancora una volta, per la terza volta, mi rivolgo a Lei nel tentativo di collaborare con Lei con tutto il mio cuore e la mia volontà di padre affettuoso la cui preoccupazione è solo quella di proteggere mia figlia Turchina. Purtroppo, non avendo ancora ottenuto da parte Sua alcun cenno di risposta, devo dedurre che Lei ritiene il mio sforzo poco degno di considerazione.

Tuttavia la mia buona volontà e la mia fiducia in Lei e nella Giustizia restano inalterate.

I rapporti con mia figlia, come anche Lei avrà potuto osservare, dopo circa quattro mesi dal primo incontro del 17 novembre 2004 sono notevolmente peggiorati.

Il 1 luglio 2004 il prof. M.M. scriveva una lettera alla Corte d'Appello di Roma in cui segnalava che "in presenza di una corretta gestione la bambina è in grado di staccarsi dalla madre...quel quantum necessario ad instaurare un temporaneo rapporto individuale ed esclusivo con il padre".

La sentenza che è poi seguita, per quanto discutibile, prescriveva che gli incontri al Consultorio Familiare di C. avessero lo scopo di avvicinare la bambina al padre e di favorire un rapporto esclusivo con lui, potendosi aumentare la frequenza degli incontri in questa prospettiva.

Questa sentenza ha ottenuto l'effetto opposto proprio sotto i Suoi occhi.

Il 17 novembre 2004 Lei stessa ha potuto constatare che la bambina ha giocato volentieri con me per un'ora, anche in assenza della madre. In seguito, però, il comportamento della madre durante gli incontri è stato di estrema opposizione al rapporto fra la bambina e me, tanto che non è stato possibile eseguire gli incontri secondo l'ordinanza del Giudice, cioè per tre "pomeriggi" al mese, ma gli incontri sono stati ridotti a un'ora. Non è stato possibile aumentare gli incontri nell'interesse della minore, come aveva prescritto il Giudice, ma anzi tali incontri sono stati ampiamente decurtati. La madre, infatti, ha cancellato la maggior parte degli appuntamenti con scuse di vario tipo: degli ultimi 10 appuntamenti ne sono stati espletati solo quattro e quelli cancellati non sono mai stati recuperati. Per tacere del fatto che gli appuntamenti sono stati cancellati quando ormai ero arrivato a C., avevo prenotato l'albergo, avevo affrontato un faticoso viaggio da Roma e avevo fatto venire i miei accompagnatori.

Inoltre la bambina è stata psicologicamente allontanata da me tanto che ormai, durante gli incontri, non mi risponde neanche più quando le parlo e mi tratta come il lupo cattivo (*sindrome da alienazione genitoriale*: Oliverio Ferraris 2005, pag 86). Solo dopo lunghi tentativi da parte mia venerdì scorso la bambina è riuscita ad esprimere una piccola parte del suo disagio, ed è di questo che vorrei parlarLe. Questa lettera è una ulteriore segnalazione di maltrattamento, che si aggiunge alle precedenti. Sottolineo dunque alcuni episodi avvenuti durante l'incontro di venerdì scorso. Nerina, come sempre, non mi saluta e non mi parla. Cosa di per sé provocatoria e sicuramente pregiudizievole al sano sviluppo psicologico della bambina. Ma perché la madre non se ne rende conto? E perché nessuno la informa? Turchina, infatti, imitando l'atteggiamento della madre (o ubbidendo all'ordine della nonna?), non mi saluta e non mi parla, stiamo tutti in silenzio. Questa situazione è ritenuta normale? Come viene spiegato questo peggioramento dei rapporti padre-figlia, dal momento che i rapporti si sono svolti solo ed esclusivamente presso il Consultorio, che aveva invece il compito di migliorarli?

A tale proposito ci spiegano gli specialisti: "Quando in una contesa coniugale il bambino sceglie un genitore è ormai troppo tardi. Quello che accade è infatti indice di cronicizzazione del conflitto e di mancata protezione del minore" (Ghezzi, Valdilonga 1996, pag. 258).

La stessa definizione di schizofrenico come "colui che è costretto a schierarsi" (Rigliano, Siciliani 1988, pag. 27) ci rimanda ad un conflitto psicologico senza scampo, dal quale il bambino dovrebbe essere protetto.

Lei annuncia che l'incontro terminerà alle 18, per la prima volta sarà più lungo del solito.

Io, vedendo che Turchina mi evita e non mi risponde, intuisco che sta eseguendo un ordine a "doppio legame" del tipo: "Odia la persona che ami" (Bateson et al. 1956). Tale ingiunzione crea sensi di colpa se ubbidita e terrore se disubbidita, mettendo il bambino in un disagio insostenibile, perciò cerco di rassicurare Turchina e le dico molto dolcemente che le voglio bene, che è bella, per farle capire che non sono offeso dal suo comportamento, per diminuire il suo senso di colpa nei miei confronti. Turchina mi ignora, ma è meno tesa. Quando Lei parla, si rivolge direttamente a Turchina, che non risponde neanche a Lei e resta in braccio alla madre.

Mi perdoni, secondo me è un errore rivolgersi direttamente a Turchina chiedendole di fare quello che lei non può fare. Ovviamente la bambina non è responsabile e agisce la volontà di chi la accudisce, perciò prima bisognerebbe rivolgersi a chi la accudisce, assicurandosi l'alleanza, spiegando che la persona affidataria adulta, nell'interesse della bambina, deve insegnare alla bambina ad avere un rapporto affettuoso verso il padre e incoraggiarla a costruire relazioni autonome.

Solo dopo diversi tentativi, infine, Turchina comincia ad interagire con Lei e con l'assistente sociale, ma piuttosto blandamente. Io ancora non vengo preso in considerazione, ma continuo a dire parole dolci a Turchina.

Poi, finalmente, Lei tenta di indirizzare l'attenzione di Turchina verso di me, chiamandomi però "Quel signore". Io La correggo: "Papà!".

Turchina, che era rimasta per molto tempo in braccio alla madre, infine scende a terra ed io comincio ad intervenire mostrandole i regali, molte caramelle e cioccolatini, ma Turchina non li prende neanche in considerazione. Solo quando le suggerisco di chiedere alla madre se può prenderne uno, lei, interessata, guarda la madre, che però tace. Io mi aspetto che Lei mi aiuti invitando la madre a dire a Turchina che può accettare qualche caramella dal padre, ma la scena si svolge senza parole.

Dopo poco inizio a tirare la palla a Turchina, che si nasconde, poi inizia a giocare con me dicendomi di andare sotto il tavolo e di cercarla ad un suo segnale. Turchina si nasconde dietro la sedia della madre e dice: "Via". Allora io inizio a cercarla: "Dov'è Turchina? Papà come fa senza Turchina? Ma dove sarà?". Infine la trovo e dico: "Eccola!!! Turchina di papà!!" Ma Turchina non mi risponde, resta ferma e muta, poi dice: "Non sono io". Io insisto: "Ma certo che sei tu, tesorino, bella di papà". Turchina ripete: "Non sono io Turchina".

La cosa mi allarma perché ci vedo l'inizio di uno sdoppiamento di personalità.

Infatti già in precedenza, come avevo messo in evidenza nella mia seconda lettera, Turchina aveva inserito in un disegno un "personaggio aggiunto" sdoppiandosi in una bambina che voleva riunire i genitori nella sua casa di Roma e in una piccolissima bambolina sul passeggino che veniva portata "in un'altra casa".

Intuendo lo sdoppiamento le dico: "Tesorino, papà ti vuole bene lo stesso, papà ti vuole bene anche se non sei Turchina". Nel tentativo di alleggerire la sofferenza di Turchina continuo a dirle che io sono buono e bello, che voglio bene a Turchina, e anche alla madre. Ma Nerina interviene distruttivamente dicendo che non devo "mai" parlare di lei, che non devo "nominarla", che non devo dire a Turchina cose "non vere", e dice polemicamente che io sono colpevole di averla denunciata, ciò dimostrerebbe che io non le voglio bene. Evidentemente la sua definizione di "voler bene" coincide con quella di "ubbidire", o con quella di "subire". Poi mi mostra un registratore con la spia accesa, che teneva nascosto sotto la giacca. Io dico che sono libero di esprimere quello che penso. Nerina polemizza ancora accusandomi di altre nefandezze che non ricordo. Finalmente Lei la riprende invitandola a non polemizzare davanti a Turchina.

Allora Nerina dice che deve andare via, cade il silenzio, Lei dice di aspettare ancora quindici minuti, ma ormai Nerina ha ripreso in braccio Turchina, che si mette il dito in bocca e regredisce ad un comportamento infantile, dipendente, simbiotico. La ringrazio per l'attenzione. Con molta partecipazione e buona volontà. Con amore paterno per Turchina.

Roma, 12 marzo 2005

Psicologo Prof. Carminio Normanni

Cara dott.ssa Ocra.

Ancora una volta sono costretto a scriverLe, sebbene ormai consapevole che Lei non mi risponderà, soltanto per ricordarLe alcune circostanze dell'incontro di venerdì 6 maggio, che spero non Le siano sfuggite.

Alle 16,10 arriva Nerina con Turchina in braccio. Inizia l'incontro e Turchina mi sorride, credo perché è contenta di vedermi dopo tanto tempo.

Mi dice: "Ieri ho vomitato per terra in sala da pranzo, poi in cucina". Circostanza che viene passata come ordinaria amministrazione, parole non degne di ulteriori approfondimenti, ma che ad un padre cui sono negate tutte le informazioni riguardanti sua figlia e a cui sono stati ultimamente cancellati 12 incontri su 15 alcuni dei quali (11 feb 05, 4 mar 05, 22 apr 05) a causa di non precisate malattie della bambina, possono suonare almeno reticenti, se non proprio allarmanti.

Si presume che la bambina stia bene e che nessuno debba preoccuparsi. Tantomeno il padre.

Nerina tiene in braccio Turchina, Lei la invita ad entrare e a sedersi, ma Nerina si siede vicino alla porta. Lei mi informa che Nerina andrà via un'ora prima, cioè alle 17, per misteriosi "motivi di famiglia", e tanto mi deve bastare.

Turchina inizia ad interagire con me, mostrandomi le calze e la gonna. Poi mi fa delle pernacchie, per farsi ammirare dalla madre. Una bambina che non sa disegnare, che non saluta, ma che sa fare le pernacchie al padre, è ben educata?

Giochiamo a nascondino e alla "ginnastica", un gioco in cui Turchina fa delle acrobazie ginniche fra la sedia delle gestanti e io la imito. Turchina giocando si avvicina a me, dicendomi di andare sotto una delle sedie. Io lo faccio e lei è contenta. Si avvicina e mi tocca col piede, dolcemente, perché non sa se la madre lo permette. Visto che la cosa passa inosservata, Turchina mi dà dei calcetti molto dolci, come delle carezze, ma col piede. Io fingo di farmi molto male e lei ride di cuore.

Ad un certo punto, siccome la situazione sembra abbastanza rilassata, io chiedo il permesso, con gentilezza, di fare una foto a Turchina. Nerina scatena il finimondo: mi accusa di averle fatto delle "foto porno" e di averle "fatte vedere a tutta T.". Dice "Il professore faceva delle foto porno alle sue allieve!!!". Dice, col tono di denunciare un reato gravissimo, che alla ASL di T. volendo fotografare Turchina, invece ho ripreso anche lei.

Perciò adesso lei se ne va, indignata, perché teme di essere fotografata da me. Dice che in una delle foto si vede perfino il suo reggiseno!!! Poi se ne va, senza ascoltare nessuno, come una principessa offesa da sudditi arroganti e privi del diritto di parola.

Terrorizzando Turchina che teme di venire abbandonata alla ASL.

Turchina le corre dietro molto angosciata, io dico a Turchina: "Ciao, Turchina, ricordati che papà ti vuole bene!". Nerina nega le mie parole rivolgendosi a Turchina e porta via Turchina. Sono le ore 16,40, perciò l'incontro è durato circa mezz'ora invece che due ore.

Quando poi restiamo soli, Lei mi fa notare che la mia richiesta di avere una foto di mia figlia ha rovinato tutto. Ma perché non si è offerta di scattare la foto Lei stessa, togliendo a Nerina il pretesto per portare via la bambina e interrompere la seduta?

Inoltre Lei mi fa notare che un padre non dovrebbe farsi dare dei calci da sua figlia, perché ciò non è educativo.

Ma non ha capito che quei calcetti erano l'unico modo lecito di interagire col padre per una bambina cui è stato impedito perfino di toccare, salutare, ricevere regali, incontrare il padre? E questo padre che non viene informato neanche sulle condizioni di vita e di salute di sua figlia, a cui è impedito di vederla per mesi, a cui è impedito di farle regali, di prenderla in braccio e di rassicurarla, dovrebbe imporre la sua autorità soltanto per sgridare sua figlia nell'unico momento in cui la bambina riesce, seppure fingendo di dargli dei calcetti, a toccarlo? Io, fingendo un ruolo di padre autoritario che non ho, fingendo un ruolo di padre educativo che non mi è consentito di svolgere, dovrei impedire a mia figlia di esprimere affetto nei miei confronti nell'unico modo che le riesce di fare? Sempre in attesa di conoscere le Sue risposte anche alle mie tre precedenti lettere, La saluto cordialmente.

Roma, 16 maggio 2005

Psicologo, Prof. Carminio Normanni

Cara dott.ssa Ocra

Le scrivo solo per comunicarle la mia interpretazione dei fatti durante le visite al Consultorio, cosa che credo utile dal momento che questi fatti stanno ulteriormente peggiorando e sono molto preoccupato per mia figlia. Dall'inizio di quest'anno su 28 appuntamenti, cioè 28 "pomeriggi" che avrei dovuto passare con mia figlia, la madre ha condotto la bambina solo tre volte, e per pochi minuti.

Inoltre quei pochi minuti sono stati caratterizzati da continue polemiche della madre e da palesi "istigazioni" a non interagire con me, rivolte alla bambina.

Le ricordo che lo scopo di questi incontri è quello di "far conquistare progressivamente a Turchina una fiducia nella figura paterna tale da consentirle di allontanarsi dalla madre quel tanto da permetterle un rapporto esclusivo con il padre" (sentenza del 5-10-2004 del Tribunale dei Minorenni di Roma).

Le faccio delicatamente osservare che tale scopo doveva essere raggiunto in tempi brevissimi, essendo in pericolo la formazione psicologica di una bambina di tre anni, in particolare proprio nella fase edipica, quando è più importante il rapporto di una bambina col padre.

All'epoca della sentenza citata, aumentando progressivamente la durata degli incontri "nell'interesse della minore", si poteva sperare nello sviluppo di questo rapporto esclusivo col padre in quanto la bambina era in grado di "tollerare l'assenza della madre dall'orizzonte visivo e di sapersi impegnare in un gioco esclusivo con il padre" (CTU, 2004).

Mi scusi se ripeto cose ben note, ma i fatti acquistano un significato preciso solo se sono inquadrati nel loro reale contesto, non si possono estrapolare le singole azioni, altrimenti Achille non raggiungerebbe mai la tartaruga.

Secondo Lei, sinceramente, ieri Nerina ha condotto la bambina perché desiderava farla giocare con me, per farle acquistare fiducia nella figura paterna, perché sviluppasse un *Edipo* sano?

In tal caso perché allora non ha detto alla bambina di giocare con me, perché ha tenuto la piccola quasi sempre in braccio e in modo che mi voltasse le spalle?

Nerina è arrivata con 25 minuti di ritardo e l'incontro è durato circa venti minuti solo perché Lei ha insistito che rimanesse, altrimenti sarebbe durato pochi secondi.

L'incontro è stato comunque emozionante per me, che non vedevo mia figlia da parecchi mesi, e penso lo sia stato ancora di più per la bambina.

Descrivo i fatti: Nerina rimane vicino alla porta con Turchina in braccio, ambedue voltandomi le spalle.

Turchina ha la testa nascosta sulla spalla della madre e non si muove, come se fosse depressa, o dormisse, o avesse paura.

L'ultima volta che ci eravamo visti Turchina aveva dovuto correre dietro la madre che se ne andava e aveva dovuto interrompere il rapporto con me. In quell'occasione gli adulti, gli *esperti*, avevano scaricato su di lei, bambina di quattro anni, la responsabilità di scegliere se restare col padre o correre dietro alla madre.

La scelta di Turchina di seguire la madre era stata intelligente e inevitabile, altrimenti, se fosse rimasta col padre, una volta tornata a casa chi l'avrebbe potuta difendere dalle vendette della madre e soprattutto della nonna?

Lei, che cerca le prove, mi chiederà come faccio io a sapere che ci sarebbero state queste vendette? Dov'è la prova? In questo caso, cara dottoressa, la prova è *ad absurdum*: si dimostra che non è vero il contrario.

Lei crede veramente che la famiglia Moretti, e in particolare la nonna di Turchina, avrebbe sopportato benevolmente, senza mettere in atto punizioni e vendette, se Turchina avesse espresso un giudizio positivo sul padre o addirittura una preferenza palese per lui?

Se la piccola avesse avuto questa libertà di scegliere, la madre e la nonna avrebbero dovuto essere felici di farmi vedere Turchina!

Perché invece cercano di evitare gli incontri e durante quei pochi che avvengono la madre si rifiuta di dire a Turchina: "Gioca con papà, se ci giochi io non mi arrabbio, io sono contenta se tu vuoi bene anche a papà e stai un po' con lui! Sono contenta se accetti i suoi regali, se ti fai prendere in braccio da papà". Perché invece si rifiuta perfino di entrare, di sedersi nella stanza e di lasciare libera Turchina di interessarsi al padre, di interagire con lui?

Purtroppo io stesso ero lì presente quando Turchina, a due anni, diceva: "Papà è bello, non è brutto papà", e quando diceva "Nonna cattiva!". Ricordo i primi incontri al Consultorio di T., quando voleva rimanere a giocare con me e veniva trascinata via a forza dalla madre e dalla nonna, quest'ultima per tutto il tempo restava nel corridoio e cercava di impedire che Turchina giocasse con me (vi sono testimonianze in questo senso, ad esempio quella del Maresciallo B., che integrano la reticenza dell'assistente sociale E. W.). E ho visto, con apprensione e dolore, che Turchina in mia assenza è cambiata, che è diventata paurosa, diffidente, insicura, e quanto soffre! Quanto soffre a non potermi difendere!

Nerina mi raccontò un episodio terribile accaduto a lei stessa quando aveva tre anni: fu legata alla sedia e costretta a mangiare la carne del suo amato maialino, per questo da allora non mangia più la carne.

Anche Turchina è stata *addestrata* a non avere un'opinione diversa da quella imposta dalla nonna, a non avere desideri autonomi diversi da ciò che la nonna le impone di desiderare, a non avere gusti e giudizi morali diversi dai gusti e dai giudizi morali che le impone la nonna.

Turchina è stata *addestrata* a rinnegare suo padre, la sua casa, perfino il suo nome, la sua identità, il suo rango sociale. Come Lei sa, i bambini agiscono i desideri della persona più autorevole che li accudisce, anche quando l'autorità non si esprime apertamente. I bambini indovinano, sia per paura, sia perché vogliono essere approvati e premiati.

Ma torniamo ai fatti di venerdì 16 settembre scorso.

Vedendo Turchina così impaurita e immobile, incapace di guardarmi, deduco che si sente in colpa nei miei confronti, forse pensa di avermi tradito, forse teme che io non la volevo più vedere, essendo passati parecchi mesi da quando l'ultima volta lei *scelse* di correre dietro la madre invece di restare con me a giocare.

Allora comincio a parlarle dolcemente, le dico che è bella, noto che ha i capelli lunghi, noto che è cresciuta, le dico che le voglio bene.

Turchina sembra gradire i miei complimenti, ha capito che non sono offeso con lei e che non mi vendicherò, e si rilassa.

Ma non si gira a guardarmi, come se dovesse ubbidire all'ordine di non guardarmi (oltre a quelli già noti di non farsi toccare da me, di non accettare regali, caramelle, eccetera).

Infatti, girarsi verso la persona che ti parla è istintivo, e se ciò non avviene vuol dire che la bambina sta facendo uno sforzo di volontà specifico per non girarsi.

Tuttavia io mi accorgo che è contenta perché comincia a muoversi di più, perché è più eccitata.

Ma non può girarsi. Solo una volta, furtivamente, mi lancia un'occhiata di sbieco.

Poi, guardando la mamma e rivolgendosi a lei, mi mostra le scarpe nuove, poi, sempre fingendo di rivolgersi alla mamma, mi mostra come sa stare sulle punte, infine abbraccia la madre.

Io commento con frasi del tipo: "Come sei brava!", "Come sei bella, sei proprio bella!!!".

Turchina si attacca al collo della madre e fanno insieme una *performance* in cui Turchina mi mostra come sa stare attaccata al collo della madre con le sue sole forze. A questo punto, intuendo che forse Turchina teme che io voglia escludere la madre se faccio i complimenti solo a Turchina, visto che si stanno esibendo insieme, aggiungo: "Siete proprio belle!!!".

La madre a questo punto se ne va, arrabbiatissima esce dalla stanza, e Turchina come al solito la segue.

Lei, cara dottoressa, fa uno sforzo enorme per cercare di convincere la signora a restare, per cercare di farle capire che il mio commento non voleva essere una proposta erotica (o un plagio?). Nerina dice che io non mi devo "mai" rivolgere a lei, che "non la devo nominare".

Ma resta nel corridoio, fuori della stanza, non vuole rientrare e scarica la responsabilità di questo comportamento su Turchina, dice: "Turchina non vuole entrare nella stanza, non la posso costringere!!!".

Rientra per un attimo quando Lei le dice per la terza volta: "Tu entra, vedrai che Scissia ti segue!!!", e intanto Lei spinge Scissia dentro con tutta la sedia.

Subito dopo, come se giocassero fra loro e parlandosi sottovoce, madre e figlia escono di nuovo.

Lei invita la madre a rientrare nella stanza, ma Nerina polemizza, dice: "Turchina vuole andare via, non posso mica obbligarla a restare!!!". Poi si rivolge a Turchina: "Turchina, vuoi rientrare nella stanza?", Turchina non risponde e inizia ad assumere quell'atteggiamento impaurito che aveva all'inizio. Nerina incalza: "Turchina, vuoi restare qui o vuoi che andiamo via?". A questo punto la bambina assume quell'atteggiamento lagnoso con la voce nasale (che avevo già evidenziato nella lettera del 21 gennaio scorso) che adotta quando è costretta a fare qualcosa che non desidera, ma non può opporsi e deve ubbidire. Nerina è andata via con la bambina, senza proseguire l'incontro.

Come valuto quello che è accaduto?

Per prima cosa devo rilevare che la situazione (il *setting*) in quella stanza è da incubo per la bambina, ha qualcosa di delirante, è fondata su un falso. Nerina è lì, ma non può essere nominata, è lì per sorvegliare, controllare ed accusare, ma non ascolta e non parla, anzi pretende che sia negata la sua presenza, negando al contempo la sua responsabilità di genitore affidatario.

E' inutile, e pedagogicamente errato, lavorare sulla bambina in quei pochi minuti in cui incontra il padre, è psicologicamente pericoloso cercare di convincerla a giocare col padre e dunque a disobbedire alla madre, che è presente, che controlla e che poi riferisce alla nonna.

Una bambina di 4 anni non può da sola contrapporsi a una famiglia abusante, che è apertamente e compattamente ostile a suo padre. Le istituzioni pubbliche e assistenziali, per non incorrere nel favoreggiamento di abuso, e per evitare di lucrare opportunisticamente sulle situazioni di stallo senza risolvere alcun problema, *dovrebbero denunciare tempestivamente anche il solo sospetto di abuso psicologico*, in modo che si possa intervenire in tempo. Invece molto spesso, come sta avvenendo già da due anni nel caso di mia figlia, si tende a perpetuare una situazione malata alla radice, che riproduce un tipico *triangolo dell'abuso agito su tre generazioni*. Abusando della potestà genitoriale e dolosamente protetta dai Servizi Sociali di T. (da me denunciati nella persona della dott.ssa C. G.), Nerina ha già danneggiato e continua impunemente a danneggiare il rapporto fra Turchina e suo padre, richiedendo alla bambina l'inversione dei ruoli, cioè chiedendo a Turchina di assumersi le responsabilità che competono ai genitori, di assumersi la responsabilità di rinnegare il padre, di scegliere fra i due genitori, di favorire un genitore e di sfavorire l'altro.

Roma, 19 settembre 2005

P.S. Ieri, lunedì 19 settembre, c'è stato un altro breve incontro. Nerina è arrivata con mezz'ora di ritardo ed è rimasta tutto il tempo vicino alla porta, per lo più voltandomi le spalle e tenendo Turchina in braccio. Sono stati vani tutti i Suoi tentativi di indirizzare l'attenzione di Turchina su di me perché ignoravano la presenza della madre, che invece c'era e si impegnava attivamente con Turchina in modo da escludermi.

Io dicevo solo paroline dolci a Turchina e le facevo domande che restavano senza risposta. Cara dottoressa, io non posso rivolgermi alla madre dicendo: "E' tuo dovere convincere Turchina ad interagire positivamente con suo padre, sei venuta qui per favorire il rapporto fra Turchina e suo padre, non per intralciarlo o impedirlo", però Lei lo può fare!!!

Perché invece Lei si rivolge direttamente a Turchina, che non ha il potere di decidere?

Durante la seduta, non potendo rimanere indifferente alla sofferenza di Turchina, Le ho fatto osservare che Turchina non può e non deve decidere nulla, è il genitore affidatario che è responsabile del comportamento della bambina, e la sua idoneità genitoriale si valuta anche in base al comportamento della bambina. Nerina interviene assicurando che Turchina "Può fare quello che vuole! Lei può decidere liberamente se interagire col padre oppure no". Far tornare Nerina coi piedi per terra o metterla davanti alle sue responsabilità genitoriali non è mio compito e non voglio rintuzzare le sue provocazioni, perciò taccio. Lei, invero, ha chiesto più volte alla madre se personalmente ritenesse meglio che Turchina interagisse col padre o che non interagisse, ma la madre è rimasta zitta. Lei, invero, ha anche chiesto alla madre se Turchina fosse venuta al Consultorio da sola, in base a questa sua presunta libertà di scelta, ma anche a questo Nerina non ha dato risposta.

Ad un certo punto, dopo tante insistenze, Turchina ha reagito ad un mio cenno di tirarle la palla, dicendomi: "Tira".

Però, appena iniziamo un gioco, Nerina dice: "Vado a fare la pipì". Turchina le corre dietro e quando tornano Turchina dice che vuole andare via. Nerina va in corridoio per telefonare e Turchina la segue in corridoio. Poi vanno via senza salutare, come sono solite.

Roma 20 settembre 2005

Psicologo Prof. Carminio Normanni

Cara dott.ssa Ocra,

sono costretto a scriverLe ancora e spero che Lei non si infastidisca.

Ieri, lunedì 3 ottobre, mi sono recato al Consultorio di C. dove, con il solito ritardo, è infine comparsa Nerina Moretti con Turchina in braccio. Lei era assente, pertanto l'assistente sociale Sfinge Leopardina ha presieduto alla visita da sola.

All'inizio degli incontri a C. Le rivolsi una serie di domande riguardanti la salute, l'istruzione e la condizione esistenziale di mia figlia Turchina. Le chiesi anche di intervenire su alcuni bizzarri comportamenti di mia figlia che uno psicologo non poteva né ignorare, né sottovalutare. Infatti, da quando la madre rifiutò di uscire dalla stanza durante gli incontri, Turchina non mi parla, non si fa baciare, né prendere in braccio, non accetta i miei regali, non mangia i dolci che le porto e mi ignora. La situazione è aggravata dal fatto che la famiglia Moretti, dopo avermi insultato e minacciato, mi impedisce di telefonare a mia figlia e di fotografarla. A queste mie

osservazioni Lei non aveva replicato. Però mi aveva invitato a mettere tutto per iscritto, assicurandomi che poi avrebbe risposto. A tutt'oggi, però, non ho avuto la benché minima risposta.

La signora Nerina Moretti continua indisturbata a farsi beffe della legge, delle sentenze dei vari Tribunali e soprattutto dei sentimenti e dei bisogni più elementari di nostra figlia Turchina. Se c'è mancanza di rispetto verso di me, che sono costretto a viaggiare sulle autostrade sette ore al giorno per due giorni a settimana (due giorni ben lontani, in modo che il disagio sia massimo), quasi sempre senza nemmeno poter vedere mia figlia, o vedendola in condizioni umilianti, lo lascio giudicare alla Sua sensibilità.

Nell'incontro di lunedì 3 ottobre sopra citato, mia figlia per quasi un'ora non mi ha parlato, non ha risposto alle mie domande, non ha interagito con me e non mi ha guardato. Però ha mostrato le sue feritine, ha raccontato di essere stata in barca col nonno e di aver pescato un polipo: "Che hanno ucciso... - ha aggiunto triste - a me però piaceva di più da vivo!!!".

Turchina tossiva spesso, ho notato che indossava solo una maglietta leggera di cotone, sebbene facesse molto freddo e piovesse, e dei vecchi calzoncini di una tutina ginnica molto più grande della sua taglia, che le cadevano spesso.

La madre, che per tutto il tempo era rimasta vicino alla porta dandomi le spalle, solo gli ultimi minuti si è seduta. Ma quando Turchina ha iniziato a prendermi in considerazione, grazie anche all'intervento dell'assistente sociale, e a tirare la palla anche a me, subito Nerina ha detto che non voleva partecipare al gioco. Dopo poco si è avvicinata alla porta e ha iniziato a telefonare presumo per farsi venire a prendere.

L'incontro è durato poco di più, perché sulla bambina è stato scaricato il peso di decidere se voleva rimanere o andare via, mentre la madre aveva ormai telefonato e si apprestava ad uscire.

Io ho chiesto all'assistente sociale Sfinge Leopardina: "Chi deve decidere la durata degli incontri?", ma non ho ottenuto alcuna risposta.

Allora ho aggiunto: "La durata degli incontri dovrebbe essere decisa in anticipo, in modo che io possa organizzare i miei appuntamenti e possa prenotare eventualmente l'albergo. Mi faccia sapere prima, per cortesia, quanto durano questi incontri".

Mi preme inoltre informarla che durante la visita è avvenuto un fatto gravissimo, che Lei dovrebbe sapere.

Turchina voleva sollevare il poggiatesta della sedia dove era seduta, ma siccome era pesante, io mi sono avvicinato per aiutarla.

Appena sono arrivato a quasi un metro da lei, Turchina è letteralmente fuggita in preda al terrore!!!

"Amore di papà, perché scappi? - le ho chiesto - Non vuoi che papà ti si avvicini?".

La sua risposta è stata lapidaria: "Se ti avvicini, dopo mi viene la febbre, perché tu mi attacchi le malattie!!!".

Mi sono sentito come un appestato. Non un padre protettivo, ma un pericoloso untore.

Secondo Lei, la bambina ha inventato da sola questa spiegazione medica e fobica?

E perché non è intervenuta né l'assistente sociale, né la madre a convincere la bambina che io sono sano e non la posso infettare in nessun modo?

Al contrario l'assistente sociale Sfinge Leopardina sottolineava orgogliosamente che l'incontro era durato qualche minuto più del solito e sosteneva che, dunque, era stato positivo.

Confidando nella Sua professionalità.

Cordiali saluti

Roma, martedì 4 ottobre 2005

Psicologo, Prof. Carminio Normanni

Cara dott.ssa Ocra,

oggi c'era solo Lei all'incontro. Come al solito mamma e figlia sono rimaste vicino alla porta per quasi un'ora. Turchina era tesissima, non mi rispondeva e mi ignorava. L'unica reazione che producevo in lei erano delle istrioniche pernacchie, che faceva senza guardarmi, ma lanciando sorrisi d'intesa alla madre. Staccatasi dalla madre, che è rimasta vicino alla porta, dato che io ballavo quando Turchina batteva sul tavolo producendo una specie di ritmo, alla fine ha cominciato a divertirsi.

Improvvisamente mi ha detto: "Tu non sei mio padre!!!". Lei è intervenuta chiedendole se avesse un padre e chi fosse. Allora Turchina ha affermato che suo padre è Ciro (in realtà Ciro è suo nonno), anzi ne ha due: Ciro e un personaggio a me ignoto.

Poi ha aggiunto che sua madre è Melania (in realtà Melania è sua nonna), anzi ha precisato che ha due madri: Melania e Nerina.

Mentre la bambina iniziava a relazionarsi a me, la madre l'ha afferrata e ha cominciato a farle il solletico per farla ridere e a baciarla, infine hanno intrapreso un gioco col catarro del naso, togliendolo dal naso e stropicciandolo l'una sull'altra. Quando la bambina è tornata a giocare con noi, la madre ha raccolto i vestiti ed è uscita per telefonare, poi ha chiesto a Turchina se voleva rimanere o andarsene. Turchina, intuendo le evidenti intenzioni della madre, ha piagnucolato che voleva andarsene. Lei le ha chiesto perché e Turchina ha risposto che voleva cambiare gioco, voleva andare a giocare un po' con le Barby.

Lei: "Dove sono le Barby?"
Turchina: "In macchina"
Nerina: "In macchina a T.?"
Turchina, "No, in macchina qui fuori!"

Lei: "Papà vuole giocare ancora un po' con te, se vuoi rimanere a giocare con papà, vai a prendere le Barby in macchina e torna".

Madre e figlia vanno via e dopo poco tornano, ma la situazione è cambiata radicalmente. Adesso Turchina piagnucola e dice che vuole andare via. La scena si svolge parzialmente nel corridoio.

Nerina tratta la piccola con aggressività e disprezzo: "Sei voluta tornare? Adesso resti qui!!!".

e insiste: "Vuoi rimanere?"

Turchina: "No, voglio andare via", piagnucolando.

Nerina: "Hanno detto che devi rimanere, chiedi a quel signore se ti dà il permesso di andare via!!! Perché è lui che ti obbliga a venire qui!!!".

Io intervengo per dire di tenere Turchina fuori da questa disputa, dico: "Turchina non deve decidere su ciò che è di competenza del Giudice e degli affidatari. Questo è un abuso, un maltrattamento psicologico!".

Nerina urla che vuole chiamare i Carabinieri perché possano testimoniare che "Turchina ha detto che non vuole rimanere" e si precipita in fondo al corridoio verso l'uscita, trascinando Turchina.

Poco dopo torna con il dott. B., il quale dice: "Ho sentito che alzavate la voce: questo non si deve fare davanti alla bambina. Perciò adesso io rimango dentro la stanza per sorvegliare e per testimoniare".

Cade un quarto d'ora di silenzio.

Io mi siedo per terra per smitizzare, alla fine dico: "Turchina, amore di papà, lo sai che ho un regalino per te?" e tiro fuori dalla borsa un disco di cioccolata che rappresenta un euro gigante.

Turchina si elettrizza, guarda la madre, le chiede di scartarlo, poi le dice di assaggiarne un pezzetto per capire se può mangiarlo.

Infatti, se la madre lo mangiasse, allora anche lei potrebbe mangiarlo. Ma la madre non lo vuole e tace. Io spero che qualcuno intervenga a dimostrare che non è avvelenato come Turchina teme (perché la madre ha detto varie volte a Turchina di non accettare dolci da me perché potrebbero essere avvelenati, e la circostanza è stata verbalizzata perfino dall'assistente sociale E. W. davanti al Giudice Tutelare di T. il 19/2/04), perciò dico a Turchina: "Prova ad offrirlo al dott. B.". Il dottore, però, dice che non può mangiare i dolci per ragioni mediche e dopo poco, rassicurato che nulla di male sta accadendo, esce dalla stanza.

Per quindici minuti Turchina guarda l'euro di cioccolata, lo maneggia, lo rimette nella carta, lo mette nella borsetta, lo ritira fuori, sta per assaggiarlo, lo lecca, infine lo mette nello zainetto. Guarda la madre che ha già raccolto i vestiti e vanno via senza salutare nessuno. Sono le sei del pomeriggio.

Roma, venerdì 7 ottobre 2005

Psicologo Prof. Carminio Normanni

Cara dott.ssa Ocra,

Ieri, venerdì 14 ottobre 2005, Turchina era ancor più terrorizzata del solito, non mi rispondeva, non mi guardava, non giocava. Infatti la madre è rimasta tutto il tempo vicino alla porta, dandomi le spalle e impedendo a Turchina qualsiasi rapporto con me.

Nerina Moretti ha ignorato anche Lei, non rispondendo a nessuna delle domande che Lei le rivolgeva sia direttamente, sia attraverso la mediazione di Turchina.

Strano che per parlare con la madre bisogna farsi aiutare da Turchina, che ha quattro anni!!!

Lei ha detto a Turchina: "Melania, lo sai perché sei venuta qui?", ma nessuno ha risposto.

Né capisco perché Lei chiami Melania la bimba, confondendo ancor più le sue idee.

Le ricordo che la sentenza del 19 luglio 2005 rivolgendosi a Nerina così recitava:

"considerato ulteriormente che è arrivata addirittura a cambiare il nome della figlia senza nemmeno consultare il padre, chiamandola Melania come la nonna materna, e così ponendo in essere un atto del tutto arbitrario e concretatosi in un abuso dei poteri inerenti alla potestà; condotta peraltro pregiudizievole sotto il profilo dell'identità personale della piccola...".

Per la bambina è essenziale che ci sia qualcuno che non rinneghi il suo passato, il suo nome e la sua identità, qualcuno che la sostenga e non la lasci sola a difendersi dagli abusi di chi vuole costringerla a cambiare identità, rischiando una grave scissione dell'io.

Lei ha poi chiesto alla bambina se avesse portato i suoi giocattoli e, siccome Turchina diceva di aver portato solo un bicchiere, Lei ha detto: "Fallo vedere a papà, come si chiama quel signore?" e la bambina ha risposto: "Quello non è mio padre, di padri ne ho già due".

Quando Lei ha predisposto dei pennarelli e dei fogli di carta sul tavolo, la bambina si è avvicinata per disegnare, ma la madre è intervenuta prendendole la manina e proponendo di fare un disegno in coppia: un disegno guidato dalla mano della madre, che definirei "simbiotico".

Poiché tutti i miei tentativi di relazionarmi alla coppia simbiotica erano vani e frustranti, Lei mi ha esortato ad avvicinarmi, io ho chiesto il permesso a Turchina che mi ha risposto: "Non ti avvicinare che mi attacchi la febbre!!".

Quando madre e figlia sono andate via, come sempre senza salutare, era passata appena un'ora scarsa. Cordiali saluti.

Roma, 15 ottobre 2005

Psicologo, Prof. Carminio Normanni

4- Malgrado le provate menzogne di Nerina, la sua sincerità è presunta ad oltranza da parte delle Istituzioni e dei Servizi

Presentando questo caso, volevo mettere in luce alcuni pregiudizi, ben radicati nella provincia italiana e in particolare nel Sud, che considerano le madri, specialmente se giovani e problematiche (ovvero bisognose di assistenza o provenienti da famiglie disagiate, o multiproblematiche), a priori vittime innocenti di uomini anziani, potenti e prevaricatori, rifiutando a priori l'ipotesi contraria, che alcune di esse potrebbero offrirsi esse stesse, o essere usate dalla famiglia, come esca per assoggettare sentimentalmente e moralmente uomini anziani abbienti dai quali poi esigere risarcimenti economici.

Il caso di Nerina potrebbe essere un esempio della seconda ipotesi.

Allontanare la piccola dal padre dopo averlo criminalizzato e calunniato, sono prerequisiti necessari per esigere da un padre anziano e abbiente un lauto assegno di mantenimento e, forse senza attendere troppo tempo, l'eredità.

Infatti Nerina, una volta ottenuto l'affidamento di Turchina, non tardò a chiedere per la bambina un assegno di mantenimento ben superiore all'intero stipendio che il prof. Normanni percepiva.

Ma ciò che più colpisce è il compatto schieramento delle Istituzioni e dei Servizi, ciecamente arroccati sulla prima ipotesi della madre-vittima.

Per chiarire tale aprioristica presunzione richiamerò alcuni fatti del processo.

La personalità di Nerina Moretti è alquanto problematica, le sue affermazioni sono contraddittorie e sistematicamente da lei stessa disattese. Le sue accuse contro il prof. Normanni, risultano strumentali al solo scopo di allontanare la piccola Turchina dal padre, ma prive del benché minimo fondamento di realtà.

Farò un elenco schematico delle più eclatanti affermazioni di Nerina Moretti finora sicuramente smentite.

- 1- Nerina accusa il prof. Normanni di averla "plagiata in età minore". Quest'accusa è smentita dalle lettere di corteggiamento scritte da Nerina stessa e rivolte al prof. Normanni. Le lettere dimostrano che i primi di marzo 1999 Nerina lasciava il suo numero telefonico al prof. Normanni, che la stessa prima di Pasqua 1999 lasciava ancora una volta il suo numero di telefono con dichiarazione d'amore, che infine la stessa nel maggio 1999 lasciava una lettera in cui chiedeva al prof. Normanni di trattarla in modo diverso dalle altre, aggiungendo una ulteriore dichiarazione d'amore. Il contenuto delle lettere dimostra che non fu "plagiata", ma fu lei a sedurre il professore. Inoltre, poiché Nerina Moretti aveva compiuto 18 anni nel novembre 1998, le date delle lettere e le ammissioni della stessa Nerina, dimostrano che quando conobbe il prof. Normanni era più che maggiorenne.
- 2- Nerina Moretti accusa il prof. Normanni di aver falsificato la sua calligrafia riguardo alle lettere sopra citate. Questa accusa è falsa in quanto le lettere in questione, sottoposte a perizia calligrafica, sono risultate tutte autentiche, scritte dalla mano di Nerina Moretti.
- 3- Nerina Moretti accusa il prof. Normanni di averla costretta a convivere con lui per tre anni e mezzo con l'uso di violenze fisiche e psicologiche. Ma anche quest'affermazione contrasta con tutte le testimonianze degli amici e delle amiche di Nerina, come si rileva dalle loro dichiarazioni scritte, ed è incompatibile con quanto in precedenza Nerina aveva espresso nelle sue lettere d'amore, nella lettera al padre e nella lettera di addio al Normanni.
- 4- Nerina Moretti accusa il prof. Normanni di essersi spacciato per psicologo per "rimorchiare" le studentesse. Ma anche quest'affermazione è falsa in quanto il prof. Normanni è effettivamente psicologo, iscritto all'Albo degli Psicologi dal 1992 e in 25 anni di docenza non ha mai avuto relazioni erotiche con le studentesse.
- 5- Nerina Moretti accusa il prof. Normanni di aver falsificato la sua calligrafia facendo credere che lei avrebbe scritto degli appunti in cui descrive dei cocaina-party cui lei afferma di aver partecipato. Queste accuse sono però risultate false perché l'esame calligrafico ha dimostrato che anche questi appunti sono stati effettivamente scritti da Nerina Moretti.
- 6- Nerina Moretti accusa il prof. Normanni di aver impedito che Turchina si nutrisse di omogeneizzati. Ma questa affermazione è stata smentita dal farmacista, presso il quale lo stesso prof. Normanni andava ad acquistare i prodotti omogeneizzati per la figlia.
- 7- Nerina Moretti accusa il prof. Normanni di non aver voluto che la figlia fosse toccata dalla pediatra durante le visite. Anche questa accusa è risultata falsa perché la stessa pediatra ha rilasciato una dichiarazione in cui precisa di aver sempre potuto visitare Turchina senza problemi in presenza del prof. Normanni.
- 8- Nerina Moretti accusa il prof. Normanni di non aver mai chiesto di vedere la bambina e di non essere mai andato a trovarla. Quest'affermazione cozza contro tutta la documentazione del contenzioso e ignora tutta una serie di denunce e ricorsi presentati dal prof. Normanni per poter vedere la figlia. Il senso stesso di tutto il processo è che Nerina impedisce al padre con ogni mezzo di avere un qualsiasi rapporto con la figlia.
- 9- Nerina Moretti accusa il prof. Normanni di comportamenti bizzarri, aggressivi e patologici, anche dal punto di vista sessuale. La perizia del C.T.U. e quella di due famosi psichiatri del Tribunale di Roma però non solo non trovano alcuna tendenza anomala all'esame psicodiagnostico del prof. Normanni, ma quest'ultimo risulta persona psicologicamente equilibrata, esente da note psicopatologiche e da segni di pericolosità, con una intelligenza ai limiti superiori della norma e corretto nei rapporti interpersonali.
- 10- Nerina Moretti accusa il prof. Normanni di non aver mai spedito l'assegno di mantenimento. Risulta invece dalle ricevute, non solo che egli ha sempre spedito spontaneamente l'assegno, sebbene non vi sia mai stato un obbligo formale in tal senso, ma che i versamenti spediti per posta o per vaglia postale sono stati rifiutati dal destinatario. Comportamento questo che risulta a danno della piccola Turchina alla quale erano destinate le rimesse spontanee del padre. Malgrado tutte queste prove di mendacia, senza indagare e senza neanche voler parlare con il prof. Normanni, i Servizi Sociali del Comune di T., ai quali il Tribunale per i Minorenni aveva chiesto un'indagine psicosociale per decidere sull'affidamento di Turchina, risposero nel seguente modo:

...Da quanto emerso, la figura paterna più che protettiva è una figura da cui proteggersi, visti i maltrattamenti psicologici e fisici di cui mamma e figlia sono state oggetto durante la convivenza col Normanni. Ciò fa sì che la Moretti continui a difendere la bimba, nata peraltro non proprio da una relazione d'amore, sapendo con certezza che privarla della stessa è la minaccia che deve subire per essere riuscita a liberarsi da una situazione che l'aveva resa succube, e che tuttora continua a perseguirla con gli incontri tra padre e figlia e con un iter legale continuo e sempre più complesso.

In un contesto in cui la Moretti sta cercando ancora di rimuovere un'esperienza per lei molto traumatica ed in cui si avverte anche il dolore dei familiari per quanto vissuto dalla figlia e dalla nipotina, di cui anche loro sono stati testimoni, non si parla del Normanni. Non si intravedono infatti elementi positivi da recuperare per cui anche l'esperienza degli incontri padre-figlia non viene connotata da un significato particolare, ed ogni volta si adottano motivazioni e convincimenti vari per far sì che la bimba li affronti (di fatto in effetti li rifiuta).

Rimane da chiedersi come mai il padre, nonostante incontri da tempo la figlia, lo scorso anno anche tre volte alla settimana, non sia riuscito finora ad instaurare con lei un benché minimo rapporto. Da quello che emerge in realtà il Normanni ha con la figlia un atteggiamento alquanto distaccato e, a parte qualche parolina affettuosa di circostanza, non è mai con lei coinvolgente ed espansivo. Anche quando gioca con lei (peraltro con giochi che interessano più lui) in realtà esibisce sé stesso, senza che la bimba si senta

coinvolta. D'altra parte, spesso, rileva la Moretti, gli incontri non sono sereni per dei contrasti tra loro due, dovuti a delle provocazioni da parte dell'uomo a cui lei risponde non sopportandone l'assurdità e la falsità.

Naturalmente, appena il prof. Normanni venne a conoscenza di questa relazione ne denunciò l'autrice, la psicologa C. G., per diffamazione e calunnia. Il G.i.p. però, pur riconoscendo che la psicologa non aveva effettuato un vaglio critico sufficiente e doveroso delle affermazioni della Moretti, pur riconoscendo che la psicologa non si era peritata neanche di conoscere il prof. Normanni, né di ascoltare la sua versione dei fatti, chiese tuttavia l'archiviazione della denuncia in quanto:

...l'atteggiamento mentale della madre, i sentimenti di costei, ... valgono ad escludere l'elemento soggettivo tipico della calunnia: la Moretti è realmente persuasa che il suo ex compagno abbia avuto condotte negative, abbia una personalità prevaricatrice e sia stato capace e lo sia tuttora di atti censurabili anche penalmente. In sostanza, non ci sono elementi per pensare ad una consapevole finzione, recita o strumentalizzazione. La donna è intimamente convinta e perciò risulta convincente quando si relaziona con gli altri e racconta episodi passati.

E' sufficiente dunque che una giovane madre faccia la classica parte della vittima e accusi, senza portare un solo elemento di prova, l'ex compagno delle più gravi nefandezze per convincere irreversibilmente chi è preposto alle indagini penali.

Le accuse della giovane madre non possono incorrere nei reati di diffamazione e di calunnia perché la madre è creduta sempre sincera a priori.

Tanto meno possono incorrere nei suddetti reati i Servizi Sociali che, ciecamente, ripetono e fanno proprie tali accuse. I Servizi Sociali che dovrebbero indagare, gli "esperti" del Servizio Assistenza del Comune, credono alla donna senza consultare gli atti del processo, senza sentire il padre, né metterlo nelle condizioni di potersi difendere.

Nel caso qui trattato, addirittura in contraddizione con quanto tre autorevoli psichiatri del Tribunale di Roma avevano rilevato sul conto del prof. Normanni, in contraddizione con quanto risultava agli atti e perfino in contraddizione con le stesse lettere autografe della madre che abbiamo riportato all'inizio di questo articolo.

Non è stato utilizzato alcun test, né schemi di codifica o rating scale (Axia, Bonichini 2000) né sulla madre, né sui membri della famiglia di lei, né sono state prese in considerazione le perizie psichiatriche alle quali il prof. Normanni si era volontariamente sottoposto che escludevano senza ombra di dubbio le accuse della madre.

Né questi Servizi hanno mai indagato sull'abuso di droghe che Nerina stessa aveva confessato per iscritto, su eventuali ricoveri psichiatrici, o sull'eventuale esistenza di precedenti penali di Nerina o dei suoi familiari. Tali omissioni furono giustificate dal fatto che, trattandosi di "dati sensibili", non si potevano accertare senza violare la *privacy*.

Le infamanti e caluniose accuse della madre invece, senza bisogno di accertamenti, dogmaticamente credute per fede, persistono nel tempo, insensibili a qualsiasi prova contraria e coperte da immunità penale.

Con la conseguenza che Turchina viene apertamente maltrattata, deprivata del padre e istigata contro di lui.

5- Ringraziamenti

Ringrazio gli avvocati Carlo e Marco Visconti del Tribunale di Roma, per l'aiuto e la collaborazione alla stesura di questo articolo e per avermi gentilmente messo a disposizione tutto il materiale.

Bibliografia:

- Andolfi M. (2001) *Vuoti di padre*. In *Il padre ritrovato*. Franco Angeli
- Averill (1985), *The Social Construction of Emotion: With Special Reference to Love*. In Gergen, Davis 1985
- Axia G., Bonichini S. (2000) *La valutazione del bambino*. Carocci
- Bateson, Jackson, Haley, Weakland (1956) *Toward a Theory of Schizophrenia*. Behav. Sci., 1
- Buss D. M. (1988) *Gli atti d'amore*. In Sternberg, Barnes 1988
- Cirillo S., Di Blasio P. (1989) *La famiglia maltrattante*. Cortina
- Corman L. (1967) *Il disegno della famiglia. Test per bambini*. Boringhieri 1976.
- Di Leo H. J. (1973) *I disegni dei bambini come aiuto diagnostico*. Giunti 1981
- Freud S. (1905) *Tre saggi sulla teoria sessuale*
- Gergen, Davis (1985) *The Social Construction of the Person*. N.Y., Springer-Verlag
- Ghezzi D., Valdilonga F. (1996) *La tutela del minore*. Cortina
- Kairys S. W., Johnson C. F., Committee on Child Abuse and Neglect (2002) *The Psychological Maltreatment of Children*. Pediatrics. Vol. 109 n. 4 april 2002.
- Lombardo S. (1996) *L'amore di Carmen*. RPA : n. 7
- Oliverio Ferraris (2005) *Dai figli non si divorzia*. Rizzoli
- Peele S. (1988) *La follia d'amore*. In Sternberg, Barnes 1988
- Rigliano, Siciliani (1988) *Famiglia, Schizofrenia, Violenza*. Nis
- Rothman E. K. (1984) *Hands and Harts: A History of Courtship in America*. Basic Books, N.Y.
- Serra, Giambra, Macri, Zoli (2002) *Conflitti di coppia e figli*. Laurus Rabuffo

Sternberg, Barnes (1988), *La psicologia dell'amore*, Bompiani 2002